

UNA ESPERIENZA ANGOSCIANTE

Romeo Lucioni

Alessandro è un giovane che si avvicina alla psicoterapia non di propria volontà, ma spinto dall'imposizione della madre che "... non vuole più vederlo soffrire."

Ha già quasi vent'anni e da tempo ha abbandonato la scuola per "... non sentirsi portato perché inadeguato all'apprendimento" dal momento che è stato bocciato in seconda liceo scientifico e non ce la faceva neppure a "trovare gli stimoli giusti nei corsi di ragioneria".

Abbandonati gli studi comincia a lavorare come magazziniere presso lo spaccio di alimentari del padre.

I rapporti con il padre non sono molto buoni proprio perché lui reagisce "alzando la voce e insultando" ogni qual volta il figlio si dimostra incapace di rispettare gli orari ed i compiti assegnatigli.

Sul piano comportamentale Alessandro è veramente incontrollabile perché:

- torna spesso a casa ubriaco ed alle ore piccole durante i fine settimana e spesso anche nei giorni infrasettimanali, riducendosi a rimanere a letto, la mattina, quando dovrebbe "... dare il buon esempio agli altri operai del suo reparto";
- ha cominciato a far uso di marijuana , seppure sporadicamente ed in dosi non eccessive;
- ubriaco e "fatto" ha avuto un terribile incidente stradale (da solo), sfasciando la sua vettura, ma rimanendo del tutto illeso;
- ha cominciato a trattenere in casa, in camera sua, la sua "ragazza" con la quale ha rapporti completi, spesso anche di tipo orale ed anale.

L'osservazione clinica mette in evidenza una debolezza dell'organizzazione dell'Io che risulta debole, predominando caratteristiche regressive di tipo egocentrico ed onnipotente.

Le capacità eidetiche risultano decisamente bloccate per cui è difficile mantenere un dialogo e, soprattutto, cercare di fare approfondire le tematiche che via via vengono proposte.

Dopo l'incidente, la madre ha facilitato per il figlio l'acquisto di una automobile sportiva (era una "vero affare") facendo entrare in un unico conto da pagare al padre, in comode e piccole quote mensili, sia l'importo per il nuovo acquisto, chela riparazione dell'automobile del cognato che aveva molto danneggiato quando questi gliela aveva prestata solo per poche ore.

Il lavoro terapeutico di integrazione affettiva trova notevoli difficoltà sia per l'atteggiamento rinunciatario di Alessandro. che preferisce ritirarsi, come ha fatto con la scuola, piuttosto che affrontare le difficoltà o ... qualche sacrificio.

Si deve tenere in considerazione anche il blocco psico-mentale che il giovane dimostra non utilizzando le sue capacità che pure si evidenziano anche se non si ritiene ancora opportuno somministrare dei test per valutare il livello intellettuale.

La maggior pauperizzazione si evidenzia considerando le attitudini-capacità affettive:

- se il giovane dimostra una bassa autostima e di un deficitario senso di Sé,
- si evidenzia anche una flessione in relazione con il livello di valorizzazione degli Altri:

- il padre è considerato un “gran lavoratore” ma incapace di mettere a proprio agio i familiari ed anche i propri collaboratori. Anche nei confronti dei fratelli ci sono notevoli difficoltà relazionali;
- la madre è considerata “buona”, ma incapace di affrontare la supremazia del marito che “... impone la sua legge”;
- la “ragazza” è considerata più un passatempo che un vero “amore”, tanto che risulta “sostituibile in qualsiasi momento”.

Il quadro psicopatologico potrebbe essere così tracciato:

- Alessandro è un soggetto giovane che dimostra i segni di un ritardo (in parte anche blocco) dello sviluppo psico-mentale, soprattutto per quel che concerne le dinamiche psico-affettive;
- È evidente un profondo grado di valorizzazione e di disorganizzazione delle forze adesive dell’Io;
- Il rapporto con l’oggetto genitoriale è dominato da un padre vissuto come castrante e onnipotente che domina e valorizza la madre;
- In questa situazione, l’identificazione con il padre risulta difficoltosa, mentre la madre, anche se attenta e difensiva, risulta poco incisiva se non addirittura valorizzata, anche perché “... troppo manovrabile e influenzabile”;
- La scarsa autostima ed un povero senso di sé attivano elementi regressivi di tipo egocentrico ed onnipotente (riflesso dell’onnipotenza del padre) che però non riescono per nulla a contenere le disillusioni, le frustrazioni ed i conseguenti atteggiamenti di “rabbia profonda ed immotivata”;
- Gli attacchi di panico derivano sicuramente dalla svalorizzazione e dalla rabbia che consegue ad ogni anche minima frustrazione derivata dal dover accettare di “... non essere onnipotente, di dover chinare la testa di fronte a forze maggiori”.

Per chiarire questo meccanismo si può ricostruire una esperienza precisa.

Alessandro viene da solo, guidando la macchina della madre (la sua è troppo potente e pericolosa) per raggiungere lo studio per la psicoterapia.

Mancando pochi chilometri all’arrivo, si imbatte in una deviazione per lavori in corso e cerca di prendere una strada collaterale, ma ... ahimè!!! Si scatena un “attacco di panico” così torna a casa per farsi accompagnare dalla madre.

Nel colloquio si mette in evidenza l’esperienza della “frustrazione” suscitata dal dover accettare un senso di “incapacità” legato alla “perdita dell’onnipotenza” (è interessante sottolineare che ripete varie volte: “... credevo d’aver superato il problema”).

Questa delucidazione permette di ricostruire un meccanismo frequente che giustifica gli attacchi di panico che negli ultimi tempi erano notevolmente diminuiti forse anche per la terapia spinta a ricompattare il senso di sé, sulla base di un valido senso di realtà.

Diventa anche chiaro che Alessandro, per cercare di tamponare le sue frustrazioni profonde, ha utilizzato sempre meccanismi infantili e regressivi che hanno portato alla difficoltà nello sviluppo psico-affettivo.

Questo è ancora dominato da:

- meccanismi di negazione che riguardano le proprie difficoltà;
- tendenza a valorizzare soprattutto il padre che continua a funzionare come “*padre arcaico distruttivo*”;

- impossibilità di superare le dinamiche edipiche e, quindi, di aprire ad un valido sistema affettivo imperniato su generosità, riconoscenza, gratitudine, rispetto delle pari opportunità e dei diritti degli altri;
- incapacità di valorizzare le figure “Altro” che vengono per lo più pauperizzate e “sodomizzate” come purtroppo avviene con la “sua ragazzina”;
- tendenza all’acting-out con comportamenti devianti ed inconsci sostenuti dall’onnipotenza e dalla fuga nell’alcool e nello “spinello”;
- impossibilità di aprire all’utilizzazione delle valenze cognitive proprio perché le tensioni affettive (povertà dell’autostima; scarso senso di sé; pauperizzazione dei valori dell’Altro; sottomissione e sodomizzazione nei rapporti sentimentali) determina continui “blocchi psichici” che si manifestano prevalentemente come crisi di angoscia o attacchi di panico.
- Queste problematiche psico-affettive bloccano la volontà, la tenuta sul compito, l’impegno nel problem-solving ed una forte tendenza all’acting-out che si associa ad una somatizzazione che spesso accompagna le tensioni profonde e le incontenibili crisi di angoscia.

Commento e conclusioni

Il quadro psicopatologico che si è inizialmente manifestato come un “abbandono scolastico” anche giustificato da difficoltà psico-mentali (ripetuti fallimenti scolastici) è risultato in realtà espressione di un profondo disagio intra-psichico che ha indotto un blocco o ritardo dello sviluppo psico-affettivo.

Questa lettura che ha un substrato bio-neuro-psicologico-evolutivo ci aiuta a spiegare il perché risulta così difficile liberare il soggetto dalle sue problematiche conflittive profonde.

Né la terapia e tantomeno un intervento educativo possono risultare efficaci se non tengono conto dei processi evolutivi che, nella loro mancanza, hanno portato alla situazione attuale di funzionamento non solo psico-cognitivo, ma anche e soprattutto psico-affettivo.

Ha ragione Fortunato Aprile che “il metodo” deve:

- 1) riprendere l’esperienza affettiva;
- 2) strutturare una analisi ed una prassi operativa centrata sul soggetto;
- 3) ritornare al “principio di trascendenza” per andare “oltre l’apparenza” che non deve essere considerato un processo “fenomenologico” perché significa riuscire a andare oltre la propria immagine per scoprire le proprie potenzialità che restano intatte anche se ci sono stati fallimenti, colpe, difficoltà, sconfitte.

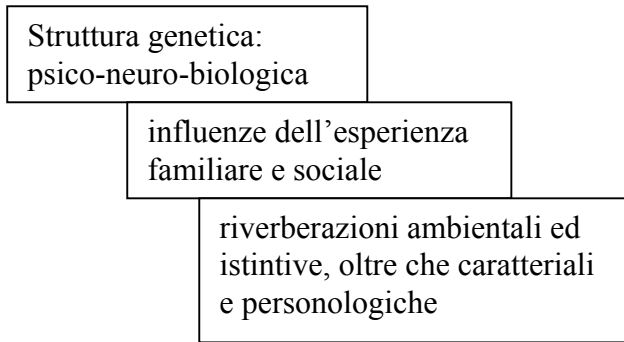
Definire quali dovrebbero essere gli interventi necessari per riportare il soggetto sul cammino dello sviluppo e, quindi, del recupero e della “cura”, non è così semplice.

Bisogna riformulare le basi conoscitive delle scienze psicoanalitiche, psicologiche ed educative sulla base di una ampia concezione neuroscientifica che non guardi cioè ossessivamente alla scoperta di circuiti neuronali o di neurotrasmettitori.

Il funzionamento psico-mentale si fonda su processi emotivi, affettivi e cognitivi, interconnessi, che si influenzano vicendevolmente e che subiscono un continuo rimodellamento.

Pensare in questo modo non è ancora sufficiente per avvicinarsi alla complessità psico-neuro-biologica influenzata anche da fattori familiari e sociali, da esperienze e da vissuti.

Questo meccanismo complesso si basa su:



che portano a:

- elaborazione affettiva
- strutturazione cognitiva
- espressioni “intuitive”
- elaborazione legata alla attività del “sogno”.

Possiamo dire che troppo poco conosciamo ancora di tutto questo meccanismo anche perché richiederebbe:

- rielaborazione delle basi scientifiche della psicologia, della psicodinamica, della psicoanalisi ed anche della neurofisiologia;
- riconsiderazione del funzionamento psico-mentale tenendo in conto gli aspetti cognitivi, ma anche quelli emotivi e, soprattutto, quelli affettivi;
- valutare finalmente con profondità e precisione che il cervello umano non solo si è frontalizzato, permettendo quindi lo sviluppo delle caratteristiche specifiche dell'affettività, della socializzazione e della comunicazione, ma si è dotato anche di una poderosa funzionalità che occupa quotidianamente una straordinaria quantità di tempo dedicato alla rielaborazione inconscia, all'arricchimento dell'intuizione, alla creazione di immagini e di esperienze virtuali che possiamo anche riferire come pre-cognizioni e pre-elaborazioni, che permetteranno non solo di “creare” le attività psico-mentali che si evidenzieranno nel periodo della veglia, ma, soprattutto, che sono la base per quel rimodellamento necessario ed indispensabile per affrontare, supportare e superare le difficoltà indotte dalle complessità che l'uomo stesso va creando in una maniera continua, inarrestabile e, soprattutto, a sviluppo geometrico.